

M. Benetton (a cura di), *Il cielo è di tutti, la terra è di tutti. Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia*, Pisa, ETS, 2020, pp. 288, Euro 27.00

Il libro raccoglie i contributi dei relatori dell'omonimo convegno organizzato a gennaio 2020 dal Dipartimento FISPPA dell'Università Padova in occasione dell'“anno rodariano” per ritrovare nel pensiero di Gianni Rodari le sue idee riguardo temi di grande attualità come i diritti dell'infanzia, l'inclusività della scuola, l'educazione diffusa, il valore dell'ecologia e della sostenibilità e l'importanza del pensiero critico come strumento per la comprensione della realtà. In appendice al volume è riportato un interessante carteggio fra lo stesso Rodari e la professoressa Bernardinis, docente presso la Facoltà di Magistero a Padova, a conclusione del quale l'autore auspicava di potersi confrontare con gli studenti della professoressa per avere “giudizi freschi” sul suo lavoro, a testimonianza di come per lui il dialogo e il confronto siano sempre stati primaria fonte di ispirazione sia delle sue opere che del suo pensiero.

Nell'introduzione alla raccolta Mirca Benetton (curatrice del volume) presenta i contributi successivi identificandone il filo conduttore nella necessità sostenuta da Gianni Rodari di promuovere la valorizzazione e il riconoscimento del “bambino-cittadino”, sentimento civile che dopo un lungo cammino ha portato nel 1989 alla *Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Attraverso l'educazione diffusa in ambito sia scolastico che sociale, come sostegno e risalto dato al tempo della giovinezza e all'esaltazione della specificità dei fanciulli attraverso la creatività e lo sviluppo delle singole potenzialità, si realizza l'idea rodariana della scuola come “bene comune” in cui l'educatore, sia insegnante che genitore, deve svolgere la sua “missione” con passione, coraggio “di sognare in grande” e impegnandosi al rifiuto di ogni conformismo, allo scopo di cambiare il mondo in meglio.

Emerge quindi il ruolo della parola portatrice di significato e di azione, democraticamente offerta a tutti come possibilità sia di espressione che di impegno fattivo a favore di tutta la società che potrà così beneficiare di menti aperte e libere da dogmatismi, capaci di usare brillantemente l'umorismo e la fantasia, sia nell'esercizio del senso critico che di quello pratico. L'educazione diffusa risulta il mezzo necessario per realizzare la pedagogia proposta da Rodari, rimettendo al centro dell'attenzione la responsabilità della comunità educante nell'interesse di bambini e ragazzi, a garanzia dell'uguaglianza e del progresso sociale.

Nel primo saggio sempre di Benetton, si indaga il pensiero politico-sociale di Rodari e i suoi risvolti ambientalisti come l'attribuzione della tutela dell'eco sistema alla responsabilità individuale, che oggi si riflette nelle istanze ecologiste dei giovani riguardo alla sostenibilità e alle sorti del pianeta che è “di tutti”.

Nella sua visione l'insostenibilità ecologica risulta dalle disuguaglianze sociali e materiali che provocano altresì una riduzione della democrazia e dei diritti tra cui quello all'istruzione. Inoltre l'idea della casa comune da proteggere in quanto bene universalmente condiviso, è basata sul concetto di educazione diffusa e sostenibile volta a favorire l'azione dell'uomo contemporaneamente alla protezione del patrimonio naturale e culturale, senza dimenticare il ruolo sempre più importante rivestito dalla tecnologia.

Il diritto all'educazione, ad un mondo vivibile, all'ascolto e alla partecipazione attiva dei bambini da lui auspicati, riflettono il profondo rispetto che nutrivano verso l'infanzia e la convinzione

che si dovesse finalmente escludere ogni banale paternalismo dall'educazione dei fanciulli per riconoscerli come soggetti senzienti capaci di capire e decidere di ciò che li riguarda e di ciò che li circonda. L'autrice sottolinea come *Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Collaborazione* siano obiettivi fondamentali della pedagogia di Rodari, che fatalmente si ritrovano tra gli *Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile* dell'Agenda 2030 dell'ONU a conferma dell'attualità della sua idea di educazione e di bambino: la maieutica coadiuvata dalla fantasia a supporto del "bambino esploratore" della conoscenza.

Il secondo contributo di Benedetto Tudino, allievo e collaboratore di Rodari, ci offre la testimonianza diretta dell'atteggiamento metonimico che Rodari aveva con la realtà e la sua capacità di riconoscerne le potenzialità oltre le apparenze. L'esperienza diretta della dimensione ludica della sua pedagogia, applicata ai bambini di una scuola elementare romana che fungono da ispiratori per l'uso sul campo della *Grammatica della fantasia*, porta alla consapevolezza che "per i bambini la fantasia è una cosa seria". Questa fiducia nelle capacità dei più piccoli spingeva Rodari ad ascoltare e prendere in seria considerazione i loro suggerimenti e le loro capacità di costruire storie e riconoscere attraverso la fantasia tutte le dimensioni del reale.

A seguire Donatella Lombello evidenzia il potere che Rodari attribuiva alla parola come portatrice di significato e veicolo di trasmissione dei valori di pace, rispetto e uguaglianza. Analizzando *Le avventure di Cipollino* e *La freccia Azzurra* emerge che l'umorismo e l'ironia servono a far trasmettere i principi di rispetto e uguaglianza nonché l'importanza di elementi che Rodari riteneva fondanti di una società giusta tra cui specialmente l'istruzione e la scuola, dove diffondere la cultura e le conoscenze, necessarie al riscatto sia sociale che umano, l'empatia e la lealtà, il coraggio e la riconoscenza.

L'unica opera realistica di Rodari *Piccoli vagabondi* rivela la sua attenzione ai problemi sociali ed economici in un'atmosfera dickensiana in cui la solidarietà tra chi condivide la stessa sorte è l'antidoto necessario contro la avversità della vita e identifica il suo impegno politico di stampo socialista, fiducioso nella possibilità di riscatto delle classi più deboli, nel rispetto diritti-doveri sanciti dalla Costituzione italiana e dell'affermazione dei diritti umani.

Arianna Thiene nel suo contributo contestualizza storicamente la figura di Gianni Rodari nello scenario giuridico-normativo in cui ha vissuto e lavorato: dall'infanzia nel periodo fascista, all'adesione giovanile ai principi della Resistenza che plasmeranno il suo pensiero culturale, politico e sociale successivo.

Dall'urgenza di diffondere i principi costituzionali e i valori necessari alla fondazione di una società più giusta nasce l'idea di Rodari secondo cui le famiglie saranno le prime sorgenti della diffusione di tali principi, in cui i genitori insegneranno ai figli il rispetto dei contenuti della Carta, tramandandoli fra le generazioni.

Solidarietà, uguaglianza, rispetto delle libertà fondamentali e partecipazione attiva e consapevole per Rodari sono diritti da accordare anche al mondo dell'infanzia che era ancora considerato dal legislatore solo come soggetto debole da tutelare, ma senza voce, né identità, né capacità di azione.

Dal ricordo della sua partecipazione al progetto del *Giornale dei genitori* nato nel '59, Thiene sottolinea come Rodari esorti i genitori a lasciare che i giovani misurino le proprie forze oltre i confini della famiglia e della scuola per arrivare a concepire i loro ideali, per educarli all'esercizio

della passione per la vita più che alla sola felicità, attraverso la cura, l'ascolto e il rispetto delle loro inclinazioni. La sua pedagogia tende all'autodeterminazione del fanciullo a cui vanno riconosciuti gli stessi diritti esistenziali e partecipativi degli adulti, mediati dalla responsabilità dei genitori in un difficile gioco di equilibri. La sua idea nobile della scuola descrive un ambiente dove questa pedagogia si realizza in armonia con ciò che accade in famiglia, per preparare cittadini attivi, liberi e tolleranti. Il dialogo e il confronto da lui auspicato fra scuola e genitori anticipano e accompagnano la Riforma della scuola italiana del 1974. Nel 1975 la Riforma del Diritto di Famiglia sancisce la parità in ambito educativo fra entrambi i genitori e fra genitori e figli, togliendoli dal ruolo di meri spettatori delle scelte che li riguardano.

Ma per vedere realizzato il suo ideale di trasformare i bambini da semplici oggetti di protezione a soggetti titolari di diritti fondamentali dovranno passare ancora quasi dieci anni dalla morte improvvisa di Rodari, avvenuta nel 1980, quando ciò che aveva preconizzato con passione e leggerezza, si realizzerà nella *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* del 1989 con l'introduzione del principio dei *best interests of the child*.

Il successivo saggio di Stefano Corso argomenta dal punto di vista giuridico il diritto all'ascolto del bambino, come il diritto più evocato e incoraggiato da Rodari, per il quale rendere partecipi i bambini e tenere conto delle loro opinioni era un elemento imprescindibile di ogni intervento pedagogico. Essere ascoltati infatti implica la possibilità di partecipare alle scelte e quindi di poter decidere, trasformando così il bambino in soggetto attivo che può esercitare il suo diritto alla libertà di espressione e di opinione.

Le attuali normative nazionali e internazionali in materia di diritti umani hanno oramai integrato questa visione all'interno di codici e convenzioni, realizzando l'ideale di Rodari di riconoscere i fanciulli come soggetti capaci e meritevoli di partecipare attivamente alle decisioni che li riguardano, sia in famiglia che a scuola, attraverso il dialogo aperto e amorevole.

Nel testo di Giulia Scarlatti, la scuola come laboratorio della pedagogia Rodariana è protagonista della riflessione. Dalla figura del poeta-educatore, secondo la *Grammatica della fantasia*, nasce l'idea di lasciare posto all'immaginazione e alla creatività per arricchire di significato le parole e fondare una vera e propria arte dell'educazione. In Rodari sia la pedagogia che la scrittura scaturiscono dal dialogo costante fra docente e discente, autore e interprete, per mettersi al servizio dei bambini e consegnare loro parole utili a farli crescere. Di nuovo si enfatizza l'importanza e la modernità della sua idea del bambino come soggetto attivo, titolare di diritti che trova oggi universale riconoscimento e applicazione anche giuridica.

La creatività va incoraggiata per rompere gli schemi e riconoscere le opportunità in ciò che è nuovo o diverso, mentre la fantasia non serve a negare la realtà, ma al contrario la arricchisce rendendone intelleggibili le innumerevoli sfumature. Per Rodari la parola è regina: dà senso e forma sia all'immaginazione che alla realtà e ci apre al confronto con gli altri attraverso il dialogo. Rodari ne rivendica anche l'uso meramente ludico nelle filastrocche e nelle cantilene, sostenendo l'importanza del gioco libero durante l'infanzia, senza finalità educativo-istruttive, così necessario a stimolare la fantasia e l'immaginazione, in uno scambio di ruoli in cui, di nuovo, l'adulto si mette al servizio del bambino giocando per lui e con lui.

Le sue profetiche riflessioni sul ruolo della TV nell'intrattenimento dei fanciulli lo portano a criticare la mancanza di spazi adeguati alla socialità in un mondo sempre meno a misura di bambino, quindi disumanizzante.

La sua idea di scuola maieutica, contraria al nozionismo e all'autoritarismo, è finalizzata ad accendere nei bambini la scintilla della passione per la conoscenza, lo spirito critico e la coscienza civile, a fornire loro gli strumenti culturali ed espressivi necessari alle relazioni e allo sviluppo cognitivo ed emotivo.

L'insegnante deve dunque usare creatività, immaginazione e impegno per predisporre le condizioni favorevoli a comprendere il bambino e a fargli comprendere il mondo che lo circonda, sempre nell'intento di mettersi al suo servizio. Una scuola a misura di bambino che si rinnova continuamente per creare le condizioni imprescindibili per una crescita armoniosa: libertà e felicità.

A conclusione della raccolta, Rinalda Montani traccia i punti salienti della didattica inclusiva e innovativa auspicata da Rodari per orientare insegnanti ed educatori. Nella sua *Grammatica della fantasia*, l'autore rifletteva da maestro per i maestri e le maestre, sull'importanza dell'immaginazione e sulle tecniche adatte a stimolarla sia negli insegnanti che nei bambini. Con grande anticipo sui tempi egli sentiva che non è la scuola l'unico luogo dell'apprendimento, bensì tutti i luoghi dell'esperienza: l'apprendimento formale avviene nei luoghi istituzionali a ciò deputati; quello non formale avviene fuori dalle istituzioni scolastiche, in tutti gli ambienti dove si svolgono le varie forme di socialità; quello informale avviene anche incidentalmente nel corso della vita quotidiana, ma in essi la didattica è sempre interrelata. Il buon maestro si muove nel mondo e agisce per migliorarlo, accompagna e stimola l'apprendimento, regala agli allievi le sue conoscenze educando al senso critico per trasformare le informazioni ricevute in conoscenza. La pedagogia dell'ascolto per Rodari deve partire dalla scuola dell'infanzia e proseguire per tutto il percorso scolastico, la creatività deve servire da tramite per l'interdisciplinarietà, si deve incoraggiare e sviluppare il piacere di leggere. In questo percorso si inseriscono i temi fondanti del suo pensiero a tutela della natura, dei diritti dei popoli e la fiducia nel progresso a cui fin da piccoli è necessario essere educati attraverso tutti i mezzi e i linguaggi disponibili, come esercizio costante a cui sottoporsi per essere migliori.

La scuola è il luogo d'elezione dove mettere in pratica l'uguaglianza dei diritti e imparare la socialità attraverso il dialogo e l'ascolto, Rodari si augurava di poter costruire "reti di resilienza creativa" diffuse sul territorio per aiutare adulti e bambini a superare le difficoltà che si possono presentare, come quelle che proprio di questi tempi sono state provocate dall'emergenza sanitaria globale che ha interrotto, prima fra tutte, ogni attività scolastica. Proprio la mancanza di queste reti ha fatto emergere le disuguaglianze e colpito soprattutto i più piccoli privandoli della vita di comunità come momento educativo.

In appendice, Paolo Merlo propone alcune note riguardo le *Convenzioni internazionali* e il percorso che ha condotto dal riconoscimento dei diritti umani fondamentali alla specificazione dei diritti dei minori, con particolare riferimento all'attenzione rivolta dall'Unicef al diritto all'educazione e all'istruzione come strumenti di pace e solidarietà in tutto il mondo. In parallelo analizza il pensiero di Rodari riguardo agli stessi temi ripercorrendone biografia e bibliografia alla

ricerca dei momenti chiave per lo sviluppo e l'affermazione della sua posizione ideologica a sostegno dei diritti.

A completamento del denso volume vengono opportunamente inseriti il testo della *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* del 1989 e i relativi *Protocolli opzionali* per agevolare la consultazione dei numerosi richiami in materia presenti nella raccolta.

Il libro, che celebra con contributi colti e meditati la lungimiranza del pensiero di Gianni Rodari, costituisce uno strumento prezioso per la formazione culturale e umana degli educatori, chiamati oggi ad affrontare le sfide del presente con creatività e coraggio.

Raffaella Livorti